

:: *Interessanti ragguagli tecnici in ordine*
alla Santa Casa Lauretana. :: :: ::

UFFICIO DEL FORIERE MAGG.

DEI SS. PP. AA.

DALLE STANZE AL VATICANO

Novembre 1922

Eccellenza Rev.ma

All' avvicinarsi della ricorrenza della traslazione della S. Casa di Loreto mi è grato partecipare e dedicare all' E. V. Rev.ma alcune considerazioni e rilievi tecnici suggeritimi dalle osservazioni che ho potuto fare in occasione delle adunanze della Commissione Pontificia tenute in Loreto nell' Aprile 1921 e nel Luglio 1922.

Il saggio fatto sul pavimento nell' Aprile 1921 ha posto in luce che il muro della S. Casa ha termine a pochi centimetri sotto il pavimento stesso e che il terreno sul quale poggia è disciolto.

Dopo fatta nel Luglio 1922 la demolizione dell' intiero pavimento, si è potuto agevolmente vedere che tutto il muro della S. Casa trovasi nelle identiche condizioni; che anzi in alcuni punti si è trovato quasi completamente isolato dal terreno sottostante, da rendersi necessario un immediato provvedimento per impedire nel corso dei lavori il disfacimento. Questo stato di fatto mi suggerisce le seguenti riflessioni che mi sembrano di non poca importanza.

Il muro della S. Casa è costruito a filari orizzontali di pietra congiunti con malta di ottima qualità da formare un unico blocco senza il minimo accenno di cedimento o rottura.

Il negare l' autenticità della traslazione della S. Casa porta di necessaria conseguenza che la costruzione di essa sia stata fatta nel luogo ove ora si trova. Ora, come ho detto, i muri della S. Casa quantunque di rozza apparenza, sono di una perfetta costruzione a filari orizzontali di pietra. La loro fattura esige necessariamente una fondazione che ne assicuri il solido appoggio, o almeno una preparazione del terreno per rendere possibile la struttura speciale a strati orizzontali. Al contrario i muri della S. Casa non hanno al-

cun fondamento nè preparazione alcuna del terreno sottostante che si presenta invece completamente disciolto e polveroso. Si può quindi certamente concludere che la costruzione della S. Casa non può essere stata fatta nel luogo ove si trova.

Di più gli scandagli fatti sul terreno nell'interno della S. Casa nel luogo ove è l'altare allo scopo di esplorare il principio di una costruzione ivi trovato, hanno posto in evidenza che alla profondità di pochi centimetri (20=25) sotto il piano ove termina il muro, il terreno è vergine e compatto.

D'altra parte la qualità della costruzione dei muri indica certamente che furono eseguiti da mano abile, e non è verosimile ritenere che se fossero stati costruiti sul luogo, colui il quale avesse immaginato o diretto il lavoro, ignorasse la natura del terreno al punto di trascurare la più elementare regola piantando l'edificio sulla polvere.

Queste riflessioni a me sembra che dimostrino non essere ammissibile che l'edificio della S. Casa sia stato costruito nel luogo ove attualmente si trova, esso dunque vi deve essere stato trasportato.

È assurdo il solo pensare che il trasporto in quel luogo possa essere avvenuto coi mezzi meccanici, rimane dunque pienamente confermata la prodigiosa translazione, come ne fanno fede i documenti storici, la tradizione ed il consenso della Chiesa.

Concludo poi col rilevare che è sorprendente e straordinario il fatto che l'edificio della S. Casa, pur non avendo alcun fondamento, situato sopra un terreno di nessuna consistenza e disciolto e sovraccaricato, sia pure parzialmente, del peso della volta costruitavi in luogo del tetto, si conservi inalterato senza il minimo indizio di cedimento e senza una benchè minima lesione nei muri.

Con ossequio baciando il S. Anello mi confermo

Dev.mo Servo

Firmato. FEDERICO MANNUCCI

Ecc.mo e Rev.mo Monsignor
ALFONSO MARIA ANDREOLI

Vescovo di

LORETO

LA NUOVA NAZARET

IL CUI NOME GLORIOSO PER L'UNIVERSO ORBE SI SPANDE.
(Pio IX.)

OPERA ORNATA DI UNA COMMENDATIZIA
DALL'ECCELLENTISSIMO VESCOVO DI LORETO

e pubblicata per la giuliva occasione

DEL

SESTO CENTENARIO 1894-95

DA

GUGLIELMO GARRATT

CAMERIERE DELLA SANTA CASA

VII. Edizione adorna di XL illustrazioni.

Tutti i diritti sono riservati.

RECANATI

TIP. DI RINALDO SIMBOLI

1894.



CAPITOLO TERZO

Nella S. Casa la mancanza di fondamenti, le dimensioni, le pietre, il cemento, il legname, argomentano della sua sacra origine.

LA Santa Casa è essa medesima il muto testimone della sua origine ed attesta con forza di evidenza ciò che ella sia e donde venga. La prima prova ce la porge ne' suoi fondamenti, da' quali si conosce essere stata disgiunta e che si son potuti con facilità riconoscere nel benedetto suolo di Nazaret dove essa venne originariamente costruita. Ed invero, quando nel novembre del 1531 furono praticati gli scavi intorno alla S. Casa di Loreto, si fece a tutti palese che i suoi muri poggiavano sulla nuda terra, privi di qualunque sostegno di fondamenti. De' quali scavi, fatti per rivestire di marmo la S. Casa, fu testimonio oculare fra gli altri, Girolamo Angelita cancelliere di Recanati, che ne stese una relazione. Ed in tempo posteriore, vale a dire nel 1672 rinnovandosene il pavimento, ebbero comodità parecchie persone di far passare o le proprie mani od anche dei bastoni sotto que' muri, e riconoscere ineguale il terreno che li sostiene. Quelle lastre furono di nuovo cambiate nel 1751 sotto il pontificato di Benedetto XIV, ed allora venne istituito nell' interno della S. Casa un nuovo esame per mezzo di scavi fatti appiè dei muri. Vi erano presenti l'arciv. di Fermo ed i Vescovi di Jesi, Ascoli, Macerata e Loreto, l'architetto incaricato dei lavori, altri tre architetti estranei all' impresa, tre capomaestri e molte altre persone ancora. Uno di costoro, avutane licenza,

scavò sino a sei piedi di profondità, sin che venne a trovare tufo, base ottima di qualunque fabbricato. Apparì allora manifestamente che la S. Casa si sostiene, ed omai da secoli, sopra un terreno ineguale e mobile, e ciò contro tutte le leggi del costruire.

Fu quindi steso, e registrato negli archivi di Loreto, un rapporto ufficiale, il quale diceva così: « Noi
« sottoscritti architetti e capomastri, secondo la nostra arte e perizia e coscienza, mediante il nostro
« giudizio, riferiamo che le sacre mura di questa S. Casa, da noi bene riconosciute dal piano del primo
« scalino dell'altare a tutta la parte verso l'altare
« esteriore della SS. Annunziata, non hanno veruna
« sorta di fondamento, trovandosi sotto di esse sacre
« mura, terra smossa, ed in alcune parti polvere con
« breccette, e tufo naturale come suol essere nei luoghi montuosi, ed in fede di ciò sottoscriviamo la
« presente di nostra propria mano » ¹⁾

E qui bisogna notare che la S. Casa di Nazaret posa a Loreto su quello che fu originariamente una pubblica via. Sul terreno sottoposto a que'sacri muri si videro allora come su qualunque sentiero, ciottoli e pietre frantumate, ed inoltre un cespuglio spinoso che cresciuto sul lato della strada, era stato preso sotto dalla S. Casa scesagli addosso, più alcuni gusci di ghianche, uno di lumaca ed una noce secca: li spezzarono e ne ebbero una polvere in tutto somigliante a quella delle pubbliche vie.

La stessa cosa ci attesta anche G. Angelita, presente agli scavi del 1531, col seguente brano della sua *Relazione sulle Traslazioni*: « Cosa straordinaria a dire
« e più ancora meravigliosa a vedere fù riconosciuta

¹⁾ V. Archivio Lauretano e Mon. Paoli in « Pastorale per l'anno 1802 ».

« da quanti testimoni vollero prendere cognizione, che
« furon molti; e questo si fù che il *Cubicolo* (la camera
« della SS. Vergine) si sosteneva senza fondamenti, e
« che la polvere la quale trovavasi sulla strada al mo-
« mento in cui vi scese il Cubicolo, vi è rimasto sino
« ad oggi. »

Un altro argomento della identità di questa colla S. Casa di Nazaret viene fornito dalle pietre onde è costrutta.

La pietra di Nazaret è di natura calcarea, e se ne hanno due specie: la pietra calcare *dura*, chiamata *Jabes*, la pietra calcare *molle*, detta *Nahari*. Due di tali pietre vennero da Nazaret portate in occidente verso la metà del secolo XVI da Giovanni da Sienna che fu uno dei tre delegati a misurare per la terza volta le fondamenta della S. Casa rimaste a Nazaret. Questi tre cavalieri degni di ogni fede, confermarono con giuramento l'esatta concordanza di misure fra Nazaret e Loreto e dimostrarono la perfetta rassomiglianza fra le pietre di costruzione di Nazaret e quelle onde è fabbricata la Casa di Loreto.

Un antico arcivescovo di Eden detto *Giorgio Benjamin*, dopo avere più volte visitato Nazaret, fra il 1690 ed il 1714 visitò anche Loreto e si offrì a sottoscrivere una dichiarazione concernente la natura di queste pietre.

Un penitenziere della Basilica di *S. Maria Maggiore* in Roma, *Gioacchino Ferrarese*, dopo uno scrupoloso esame fatto nel 1732, dichiarò con giuramento che le pietre della *Cappella dell' Angelo a Nazaret* (costrutta sull'antico sito della Camera dell'Annunciazione) sono in tutto e per tutto simili a quelle onde è costruita la *S. Casa di Loreto*.

Un illustre pittore *Domenico Antonio Muradori* dell'accademia di S. Luca a Roma dichiarò a sua vol-

ta in un documento del 24 settembre 1733 che, fatto scrupoloso esame sulla natura de' materiali impiegati nella costruzione della *S. Casa di Loreto*, egli era venuto nella ferma persuasione esser quelle pietre naturali ma di tale qualità che le simili non avea giammai veduto in nessuno dei paesi da lui visitati.

Ma è inutile seguitare a riprodurre di queste testimonianze, non potendo l'evidenza de' tempi passati darci una certezza assoluta su questioni come questa della natura e qualità delle pietre, se non se ne abbia la conferma nei risultati della mineralogia e chimica moderna.

Nel 1857 furono inviate al prof. Ratti della *Sapienza* a Roma, senza che nulla ei potesse sospettare intorno alla loro provenienza, due pietre di Nazaret e due della *S. Casa*, in quattro pacchi differenti, con preghiera che ne volesse fare l'analisi chimica. ¹⁾ Ed egli dopo l'esperimento così rispondeva: « *Saggiata chimicamente porzione di ciascuno de' quattro saggi, è risul-*

¹⁾ Avanti di sottoporli a quest'analisi, il professore esaminò l'aspetto fisico di ognuno de' quattro campioni e riscontrò che si rassomigliavano fra di loro per essere tutti di pietra calcarea. Chiamiamo A. B. C. D le quattro pietre: A e B provengono dai muri della *S. Casa*, C e D da Nazaret.) Il prof. Ratti trovò una particolare rassomiglianza di carattere fisico tra' campioni A e C, tutti e due piuttosto duri e di color palombino, colla sola differenza che in A trovava un « colore un poco più cupo, una compattezza un poco maggiore » che in C. Trovò egualmente speciale rassomiglianza nel carattere fisico di B e D, ambedue di pietra tenera dal colore biancastro, ed anche qui B diverso da D solo per la tinta, rossastra in B, tendente al giallo in D, e per la grana in B più fina e più dolce di quella del campione D. Su' quali fatti così scrisse: « Queste differenze nella durezza, nella compattezza, nel colorito sono fra i saggi..... piccolissime ed a mio credere accidentali. »

Dall'esame fisico passando poi al risultato della sua analisi chimica, egli continua con queste parole: « Che se v'è in alcuno dei saggi qualche differenza nelle quantità de' componenti, come per esempio in quello più compatto e di color palombino si trova poco più di argilla e di ferro; que-

tato esser tutti della medesima natura, essendo tutti costituiti da carbonato di calce, da carbonato di magnesia e da argilla ferruginosa. »

Per l'autenticità della S. Casa nessun argomento può valere quanto il risultato di questa analisi, il quale si è che la composizione chimica delle pietre prese dai muri della Santa Casa si trova essere assolutamente la stessa che quella delle pietre portate da Nazaret. Di queste l'una apparteneva alla specie detta *Jabes* e l'altra alla specie *Nahari*.¹⁾

Un'altra cosa noi dobbiamo ritenere per certa, ed è che quelle pietre oltre che estratte dalla Collina di Nazaret sono state murate sul luogo stesso; poichè di tal fatto rende testimonianza il cemento ch'è le unisce. Infatti, quando il Card. Bartolini intraprese le ricerche intorno alla natura dei materiali, si procurò un poco del primitivo cemento della S. Casa e lo volle sottoposto ad analisi insieme coi saggi di cemento da lui estratti dalla *Grotta di Nazaret*, dalla *Bottega di S. Giuseppe*, dalla *Sinagoga di Nazaret*, dal *Pozzo di Giacobbe*, e dalla *casa di S. Zaccaria*. Da quest'analisi risultò essere « soltanto di calce ossia gesso.... impastato con pezzi di carbone vegetale » e per chimica composizione

sta differenza non ne cambia la natura e dipende da condizioni assolutamente secondarie, dall'aggregazione in ispecie fortuita di diverse dosi dei materiali medesimi. « (Vedi Lettera del prof. Ratti in *Bartolini: Sopra la Santa Casa di Loreto*. Roma Tipografia De Propaganda Fide 1861.) »

¹⁾ La prima specie di pietra, secondo fa notare il Cardinal Bartolini, può divenir col tempo di un rosso scuro in guisa che si prenda a prima vista per una qualità di ceramica. Il predetto Em. Cardinale leggendo il suo discorso dinanzi all'*Accademia di Archeologia* in Roma fece vedere un saggio da lui preso dalla *Montagna della precipitazione* a Nazaret; ed il colore di questa pietra era quello speciale ai mattoni cotti. I muri della S. Casa sono quasi totalmente della pietra *Jabes*; l'altra specie che è tenera e bianca, si trova in piccola quantità nell'interno di un armadio praticato nel muro settentrionale.

identico con quello dei saggi recati da Palestina, il cemento della S. Casa. Laonde l'Em. Cardinale domandava terminando il suo studio: « Dove mai si è praticato
« In Italia nelle costruzioni un cemento composto di
« gesso, cenere o carbone, quando il suolo abbonda co-
« tanto di sostanze vulcaniche da poter formare la mi-
« glior calce del mondo? »

Le figure di S. Caterina, di S. Giorgio, di S. Antonio e di S. Luigi Rè di Francia, le quali al tempo della traslazione ben vedeansi tracciate su quei venerandi muri, chiaramente dicevano che quella era la S. Casa di Nazaret. Difatti S. Caterina dipinta colla ruota, emblema del suo martirio, sopra la porta ora murata, indicava come i cavalieri di S. Caterina avessero protetto i Pellegrinanti a Nazaret al tempo dei Saraceni; mentre un altro affresco rappresentante S. Luigi che, vestito dell'abito regale (bianco e rosso) e coperto del manto purpureo, teneva nella sinistra lo scettro e dalla destra portava pendenti le catene, era una memoria della schiavitù sofferta dal S. Rè, prima del suo pellegrinaggio a Nazaret.

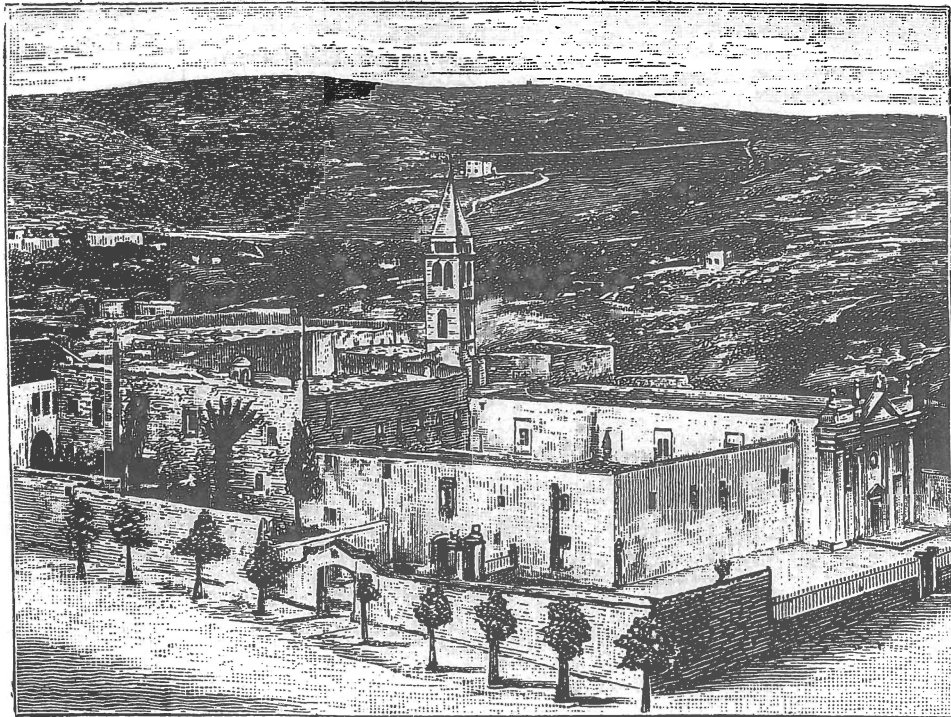
Questi affreschi si dovevano ben distinguere ancora nel 1637, dappoichè Silvio Serragli di Pietrasanta li mise in incisione nell'opera intitolata la *S. Casa abbellita* (Loreto 1637); e più tardi ancora nel 1791, quando il Murri ne scriveva al Rè di Sassonia Antonio Clemente, dedicandogli la sua storia. Il tempo li ha quasi cancellati e l'intonaco ne è in gran parte caduto, ma la loro missione è compiuta: hanno reso testimonianza per tanti Secoli, che ormai se ne può far senza.

Alla testimonianza desunta dalle *pietre*, dagli *affreschi* e dal *cemento* si può aggiungere quella del *legname*.

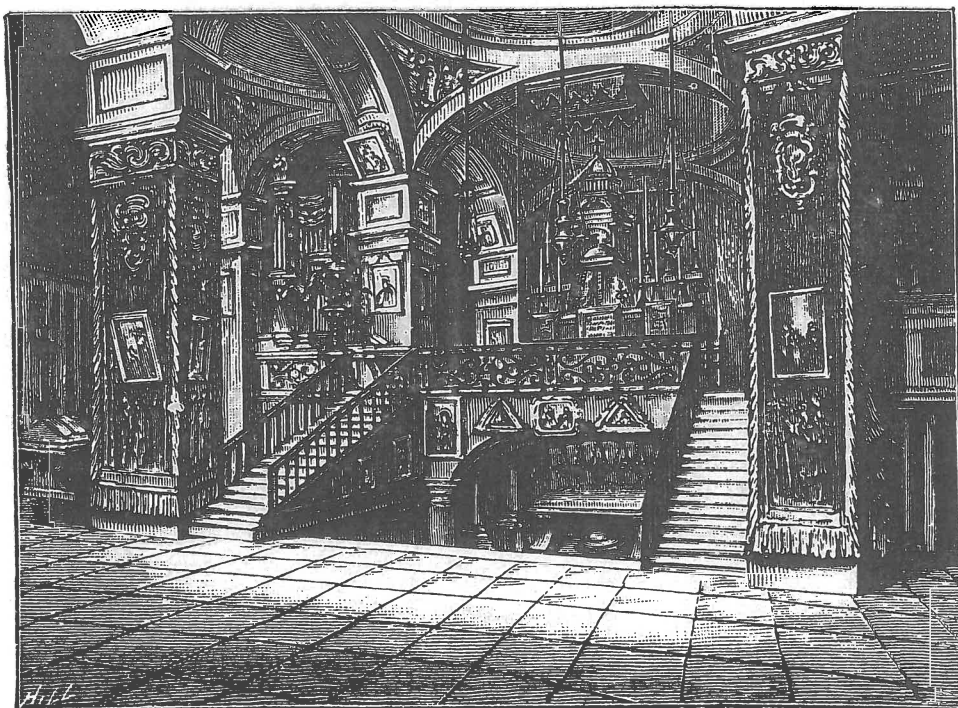
Nella patria del cedro, sulle colline meridionali del Libano innanzi che prendano a scendere nel fertile piano di Esdrelon, è posta Nazaret: e di cedro sono

appunto tutti gli oggetti di legno nella Santa Casa. Tale l'architrave della porta, tale l'assicella del sacro armadio, ed ugualmente di cedro sono gli avanzi dell'antico tramezzo tutt'ora visibili, tale pure l'antico legname ora trasportato sotto l'altare. Or tutti questi oggetti e tutto questo materiale di cedro ci rendono testimonianza di origini palestine. *I sassi alzano le voci dalla muraglia* (ABACCUC II 11.) e dicono; « Noi abbiamo dato riparo a *Gesù Nazareno*; » ed *il legname che sta nelle giunture della fabbrica va replicando*: « Noi siamo il legno che nelle foreste del Libano superba levò la cima come re della vegetazione; ma pur sempre benedetta la mano che volle procurarci l'onore di formar parte della casa ove ebbero lor dimora il Rè dei Rè e la Regina Immacolata. »

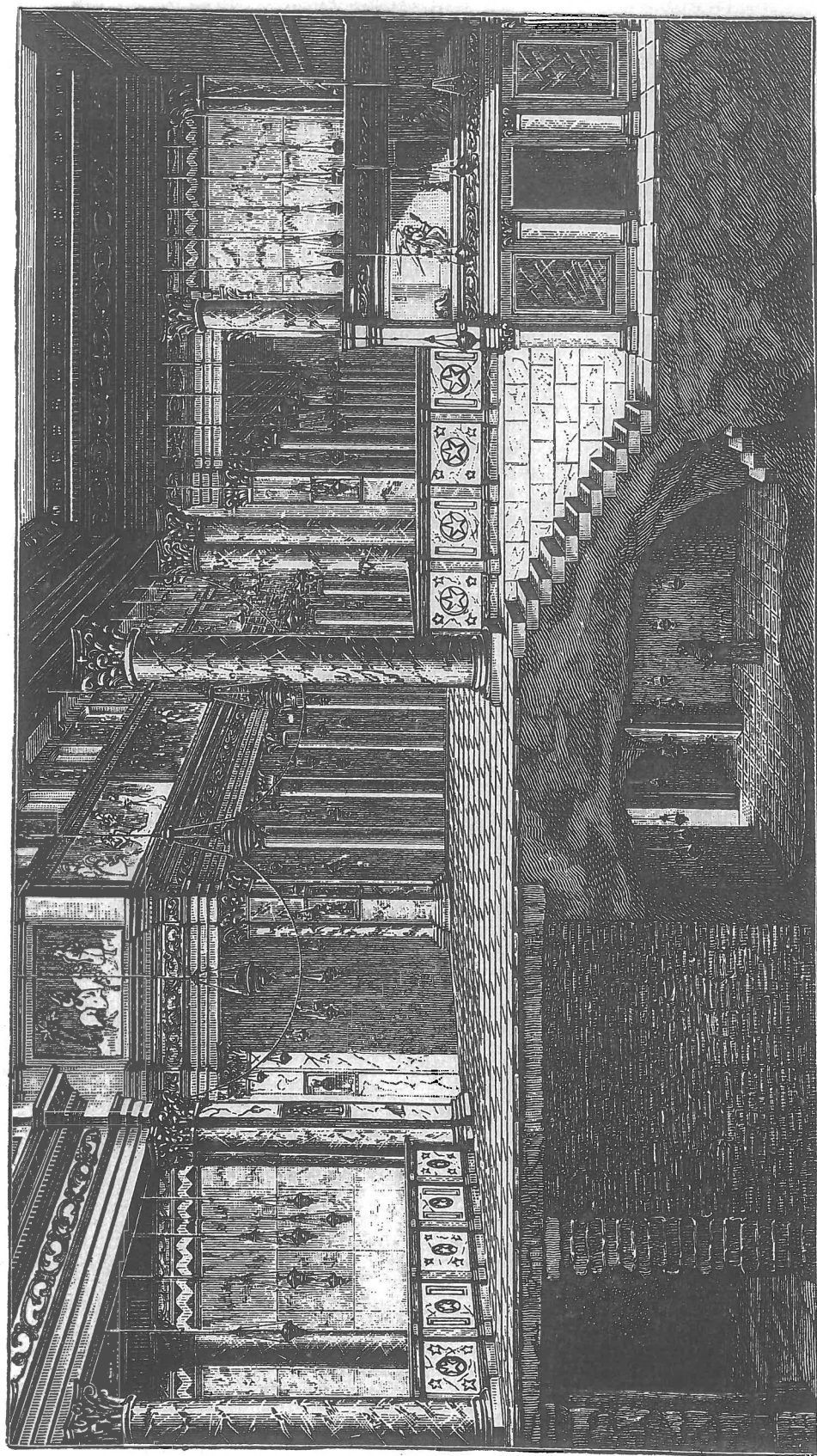




No. V.—Antico luogo della Santa Casa in Nazaret di Galilea.



No. VI.—La Chiesa dell'Annunziata di Nazaret.



No. X.—La S. Casa presentata come cripta dell'antica Basilica di Nazaret.



CAPITOLO QUARTO

Visita a Nazaret ¹⁾. I fondamenti della S. Casa rimasti a Nazaret. La S. Casa quale doveva essere durante la vita della Madonna. Descrizione fattacene da un pellegrino a Nazaret.

NAZARET essendo costrutta sul fianco di una collina tutta seminata di grotte, ha molte delle sue case addossate a quelle o congiunte. Nè la stessa Casa della sacra Famiglia dovea essere formata diversamente, secondo possiamo arguire dalla *Cappella dell' Angelo*, la quale dopo il mirabile avvenimento, fù, sebbene con dimensioni minori, eretta nell' antico suo luogo. Ivi non è stato difficile rilevarne la pianta dai ruderi che tutta cingono la menzionata cappella e si trovano davanti ad una grotta.

Quei resti della S. Casa furono del 1620 ceduti dall' Emiro di Sidone Fakhr ed - Dine a Tommaso di Novara, il quale così c' informa intorno alla riedificazione della omai ruinata Cappella dell' Angelo.

« Fece perciò il Guardiano dei minori di Nazaret
« demolire le vecchie mura della Cappella sino alla
« fondazione che volle esaminare colla massima accuratezza, e trovò che i fondamenti della S. Casa erano
« perfettamente distinti da quei della Cappella ²⁾ ed

¹⁾ L' autore di questo libro ha visitato a Nazaret l' antico sito della S. Casa.

²⁾ Allora, come oggi, la cappella dell' Angelo era più piccola della Casa della Santa Famiglia ed aveva una porta nel muro di mezzogiorno. Vi si aprì anche una finestra a Ponente, la quale era imitazione di una analoga della S. Casa di Nazaret e perciò è detta da Tommaso di Novara « Finestra dell' Angelo. »

« avevano due palmi di grossezza.... Qui fermatosi, mi-
 « surò le loro dimensioni e con somma gioia di tutti
 « trovò il luogo di Nazaret in ogni sua parte uguale
 « alla pianta della S. Casa di Loreto, e le misure nei
 « fondamenti di Nazaret rispondere alle misure de' muri
 « di Loreto, il luogo al luogo, il sito al sito, lo spazio
 « allo spazio ». ¹⁾

Non ci resta dunque che rappresentare la S. Casa di Loreto addossata alla Sacra Grotta del suo antico luogo per farne capire l'indentità.

Oltre l'apertura che dava sulla grotta la S. Casa aveva per l'accesso alla strada due porte, di cui quella *occidentale* ²⁾ si può vedere nel canto sudowest della grande grotta, fra la parte inferiore del masso e le fondamenta lasciatevi nella Traslazione; l'altra è in alto sopra la scala e nel lato *orientale* della piccola grotta che possiede un'antica porta murata, oppure all'estremità *orientale* del passaggio attiguo dove appunto è quest'ingresso presentamente. ³⁾

Le grotte erano sì strettamente connesse col fabbricato che formavano in un sol corpo il domicilio della Sacra Famiglia. La S. Casa di Loreto non è per conseguenza tutta la Casa intera, ma ugualmente che la Grotta, una porzione di quella S. Casa ove l'Arcangelo annunciò la Buona Novella; di ambedue possiamo, sebbene con titolo differente, ripetere: *Qui il Verbo si fece*

¹⁾ V. *Quaresmus*, *Terrae Sanctae Elucidatio* t. II, lib. VII, cap. 4, pag. 837.

²⁾ L'esterno di questa porta quale dovè essere a tempo della SS. Vergine si può vedere nell'Illustr. n. IX.

³⁾ Uscendo dall'apertura odierna si lascia a sinistra la piccola grotta e si arriva al Coro della Chiesa moderna traversando la sacrestia.

Un pellegrino di Nazaret nel secolo XII penetrò nella grotta per la porta *orientale* ed un altro pellegrino del medesimo secolo fa menzione di una *occidentale* (V. C. I. parte V.).

carne e niente è più giusto che venerare il medesimo mistero ne' due santuari contemporaneamente.

Per eccitare i fedeli al pellegrinaggio alla S. Casa allora in Nazaret, Giovanni Foca, un monaco greco del secolo XII, scrisse una relazione con particolarità assai importanti sopra la Santa Casa visitata da lui cento ¹⁾ anni prima della Traslazione.

Accompagniamolo in ispirito e visitiamo con lui la chiesa della SS. Annunziata.

Dalla parte sinistra dell'altar maggiore notiamo una porta: essa è adorna di un bassorilievo rappresentante il saluto dell'Angelo, e apresi nell'imboccatura di una grotta: entriamo. Scesi alquanti scalini, tagliati nel masso, noi siamo nell'interno di quella grotta che fu una porzione « dell'antica dimora di S. Giuseppe ove l'Arcangelo apportò alla Vergine SS. la Buona Novella ».

Dal punto ove siamo, ci sta dinanzi la porta che servì alla S. Famiglia di passaggio dalla Grotta alla Casa.

Il Santo luogo ove sarebbesi trovata la Vergine nell'atto che l'Arcangelo Gabriele la proclamò *fra tutte le donne benedetta*, ci è indicato da un altare. « A

¹⁾ A. D. 1193 della cronologia latina.

Domus Joseph postmodum in pulcherrimum templum immutata est, in cujus laeva parte, prope altare, spelunca non in terrae visceribus latens, sed superficie tenus hians (è uno stretto ciglione di masso) os candido marmore exornatur super pictoris industria: Angelus..... Per os in speluncam ingressus, paucos admodum gradus descendis, tum antiquam illam Josephi aedem oculis lustras, in qua regressae a fonte Virgini Archangelus, ut jam dixi, fausta nuntiavit. Est praeterea in eo loco, in quo Annuntiatio facta est, ex nigro lapide crux candido marmore incisa, et super eam altare: et a dextera altaris pusilla aedicula, in qua Semper Virgo Deipara se continebat: in laeva parte vero Annuntiationis illa conspicitur aedicula, luminis expers quam Dominus noster Christus, regressus ex Aegypto usque ad Praecursorem decolatum, incoluisse fertur. *Acta Sanctorum Maii*, tom. II. Bollandist.

« sinistra del luogo della Annunziata avvi una piccola camera priva di luce, in cui si crede abitasse N. S. G. Cristo dal suo ritorno dall' Egitto fino alla decollazione del Precursore, e a destra dell' altare una piccola cameretta ove la Madre di Dio, sempre Vergine, costumava ritirarsi ». Foca esprime l'ammirazione del pellegrino a trovare in perfetta conservazione la porzione più sacra della Casa, quelle mura cioè che udirono pronunziare il primo *Ave*, la cameretta che venne costantemente occupata dalla Vergine Maria e la cella del Salvatore del mondo.

Paragoniamo adesso questa descrizione di un pellegrino del Secolo XII con quanto si vede colà ai nostri giorni. Ancora si può ravvisare la forma che la Chiesa dell' Annunziata ebbe da S. Elena: sugli antichi fondamenti de' suoi muri si elevano infatti il chiostro e le loggie dell' attuale convento; ancora si possono vedere nel giardino una porzione dell' abside, ed all' antico lor posto, le basi di alcune colonne.

La chiesa attuale che va da settentrione a mezzodì, occupa il posto che ebbero la crociera ed il coro nell' antica cattedrale: e la Cappella dell' Angelo, secondo abbiám veduto, è nel sito della S. Casa. Se traversiamo poi la Grotta, ci imbattiamo in un passaggio con gradini (quelli menzionati da Foca) per i quali si accede alla piccola Grotta ove vedesi murata una porta, il cui disegno è anche oggi facile a rilevarsi, tanto più che vi rimangono alcuni avanzi di serrature in ferro. Questa dev' essere l' entrata per cui penetrò nella grotta Foca. ¹⁾

Tali pertinenze della S. Casa a Nazaret riscuotono venerazione anche dai Maomettani, come connesse, se

¹⁾ V. l'elenco delle vignette e delle note critiche.

mi è lecito dir così, colle molte guarigioni operate per intercessione di quella Immacolata Vergine, che pur secondo la loro credenza — *sola fra tutti i mortali non fù toccata dal dito del diavolo.* —

La Grotta, certo è di una santità inestimabile, ma la Casa della Regina degli Angeli, la quale venne trasportata dai celesti spiriti sotto la guida dell' Arcangelo Gabriele, ci appare risplendente di santità anche più grande.

Ora volendo riassumere quanto le nostre visite a Loreto ed a Nazaret ci hanno insegnato intorno alla S. Casa, diremo che ella sostienesi senza fondamenti per attestare che viene d'altronde, e che ella porta in se medesima le prove della sua provenienza, giacchè la sua lunghezza e la sua larghezza testimoniano essere a Nazaret presso le sacre Grotte, il suo posto primitivo; il suo legname dichiara di provenire dalle montagne del Libano; il suo armadio scavato nel muro, è alla maniera delle case nazarene; non d'Italia, ma di Palestina si mostra il suo cemento, ed infine le sue pietre ci ripetono: *Noi non siamo della Marca d'Ancona, ma veniamo da Nazaret.* — Questo armonico concerto delle varie parti della S. Fabbrica invita l'uomo ad ammirare la onnipotenza di Colui che la sostiene ed a meditare in ispirito di preghiera la *storia* di questo gran monumento della Incarnazione.



Gaston Gorel

LA SANTA CASA DI LORETO

Miracolo di Dio in terra
secondo la tradizione,
la storia e i documenti

« Nella felice dimora di Loreto ha avuto inizio l'opera della Redenzione del genere umano »

(Leone XIII, 1894)

'Autore di questo bel volume è un grande devoto della Madonna di Loreto e un deciso sostenitore dell'autenticità della Traslazione della Santa Casa. I documenti che egli ha raccolto e disposto in bell'ordine — in diretta polemica con gli avversari dell'autenticità — sono veramente cospicui e impressionanti. Forse, passandoli al vaglio di certa critica moderna, perderebbero gran parte della loro forza; ma si sa che, con i canoni di certa critica, ben poco si salva della storia. Noi pertanto siamo convinti che, se la moderna critica non produrrà argomenti positivi, si può con tutta serietà essere d'accordo con la veneranda tradizione, condivisa da santi ed illustri personalità, che vede nelle mura della Santa Casa l'abitazione nazaretana della Vergine.

Edizioni Paoline

CAPITOLO VIII

A LORETO, LA SANTA CASA TESTIMONIA LA PROPRIA ORIGINE MIRACOLOSA

La Santa Casa e il linguaggio delle pietre - Mancanza assoluta di fondamenta - Costatazione di Riera, di Nerucci, nel 1531 - Nuova prova e relazione degli architetti e dei vescovi presenti nel 1751 - Nessuna spiegazione naturale possibile - Apertura di due porte sotto Clemente VII - L'avventura dell'architetto Nerucci - Gli ordini del papa vengono eseguiti - I dilapidatori della Santa Casa - Lettera del vescovo di Coimbra - La Santa Casa è in mattoni o in pietra? - Testimonianze diverse - Analisi chimiche delle pietre, della calcina: Il pastore Faller, Mons. Bartolini, il dottor Ratti, il R. P. Eschbach - In nessuna parte del paese tracce di cave - Confronti diversi della Santa Casa e delle sue fondazioni - Il P. Giacomo de Vendôme - Conferma di Quaresimus - Nessuna verifica attuale possibile - Conclusione necessaria - Ipotesi di *Sacra Domus* - Documenti del 1438 e del 1348 - Grido d'angoscia dei Carmelitani - Le *Almae Domus* - Sintesi e conclusione che s'impone - Assenza di contraddizioni - Recente comunicazione dell'architetto F. Manucci della Città del Vaticano.

Questo capitolo ci ricorda il passo di S. Luca che descrive il breve trionfo di Cristo a Gerusalemme e lo scandalo dei Farisei talmente infastiditi che gli chiedono di redarguirne gli autori. « Se essi tacessero, rispose il Maestro, griderebbero le pietre! »

Nella questione lauretana, anche se si cercasse di coprire la voce della tradizione così impressionante nella sua unanimità, la voce dei suoi numerosi storici, la voce della pietà universale e della riconoscenza popolare, la voce infine sempre più formale della Santa Chiesa custode di tutte le pie credenze, le pietre stesse della Santa Casa parlerebbero e griderebbero la loro origine divina.

Noi abbiamo letto nel precedente racconto del Teramano autenticato dal Mantovano che i muri della Santa Cappella posavano, senza fondamenta, sulla terra nuda.

Così nel timore che la fragile costruzione non venisse a crollare, si decise di cingerla con un muro di sostegno. E, aggiunge il beato Battista da Mantova, *i muri nuovi non furono collegati ai vecchi*.

Ma ecco quello che scrive, a questo proposito, un serio storico già citato, Riera: « Al termine dell'opera si trovò il nuovo muro talmente staccato dal vecchio che un fanciullo poteva passare facilmente tra i due e, con una candela accesa, mostrare alla folla la verità del distacco ».

La medesima constatazione venne fatta, al tempo di Clemente VII, dall'architetto Rainero Nerucci, amico intimo del suddetto storico, quando abbatté il muro di mattoni già gravemente minato dal tempo, per innalzarvi lo splendido rivestimento in marmo ancor oggi così ammirato. Angelita, presente nel 1531, come cancelliere di Recanati, se ne stupì a sua volta. « Il modo, dice, con cui è stato costruito questo nuovo rivestimento si spiega solo con la persuasione che assolutamente nulla poteva restare aderente ai muri dell'Augusta Dimora di Loreto, dal momento che la SS. Vergine così voleva per impedire di credere che Ella avesse bisogno dell'intervento degli uomini per sostenere la sua casa ». La distanza separante i muri, infatti, ancora oggi, nel nuovo rivestimento, è di 112 millimetri.

Scomparso dunque il primo recinto, fu possibile ad ognuno rendersi conto di un'altra particolarità non meno straordinaria, già attestata dalla tradizione: l'assenza totale di fondazioni nella Santa Casa, in quanto i suoi muri posavano sulla nuda terra e a un livello ineguale. Si poteva anche, in certe fessure, introdurre il braccio e riportarne la polvere della strada che una volta vi passava.

Più tardi, nel secolo XVIII, nel 1740, Benedetto XIV fece rinnovare le lastre di marmo interne e ordinò di procedere a un nuovo e minuzioso esame da parte di molti architetti e vescovi vicini, qui invitati per la circo-

stanza. Appena tolto il vecchio pavimento, l'ineguaglianza del suolo ritornò alla luce chiarissimamente: non c'erano tracce di fondamenta e, dal di sotto dei muri, si potevano persino estrarre alcune minuzie: noccioli secchi e conchiglie. Allora venne redatta una relazione ufficiale e posta nell'archivio; essa è così concepita:

«Noi sottoscritti, architetti, operai, muratori, conformemente alla nostra professione, scienti e coscienti, certifichiamo che i muri sacri della Santa Casa da noi ben esaminati, dal piano del primo scalino dell'altare alla parte intera, dal lato dell'altare esterno dell'Annunziazione (lato opposto), non hanno fondazioni di sorta: sotto i sacri muri si trova terra mobile e in certe fessure un po' di polvere, ecc... In fede di quanto sopra sottoscriviamo la presente di nostra mano ». Seguono sette firme di architetti e di capomastri. I sei vescovi confermarono ugualmente la dichiarazione. La mancanza di fondamenta affermata, come abbiamo visto, in calce alla iscrizione clementina scolpita sulla facciata esterna del monumento nel 1595 è dunque un fatto certo e confermato (1).

Qualcuno dirà che le acque piovane, minando le fondazioni dell'edicola, l'hanno spinta fin dove si trova presentemente? L'obiezione non regge perché la località non è sovrastata da nessuna altura; ma poi il fatto non avrebbe potuto prodursi senza sconnettere le fragili mura. Però non si ricordano capanne agresti adagate su un semplice basamento dal suolo? Ma qui nessun basamento, nulla di nulla, cosa che non si verifica mai per nessuna costruzione in muratura per quanto piccola. Sarebbe puerile insistere di più. Lo stato di conservazione dell'edificio sacro dopo oltre seicento anni, senza muri d'appoggio né fondazioni, rimane dunque una conferma evidente della sua origine miracolosa e della protezione divina.

(1) Questa relazione si trova nell'archivio di Loreto. Così si può leggere anche nella lettera pastorale del vescovo di Recanati, Mons. Felice Paoli, del 1802.

La Santa Casa aveva soltanto un'apertura esterna, in mezzo alla parete settentrionale e, in faccia a questa, contro il muro, gli apostoli avevano eretto l'altare: altare che più tardi fu spostato al fondo dalla parte orientale. I papi Giulio II e Leone X decisero di chiudere questa porta e di aprirne due altre per assicurare ai pellegrini, sempre più numerosi, una circolazione più facile e per prevenire incidenti e abusi inevitabili (2). Il disegno del monumento in marmo allora progettato comprendeva questa nuova disposizione e Clemente VII non volle nulla mutare nelle misure prese dai suoi predecessori. Si giudicò cosa prudente lavorare di notte e in segreto, per evitare che le proteste già sollevate all'annuncio del progetto avessero a riaccendersi.

Il P. Riera, confidente dell'architetto Nerucci, ci dà il racconto dell'esecuzione come l'ha raccolto dalla bocca dell'amico: « La vigilia della festa di S. Antonio, di notte, l'architetto, accompagnato da alcuni operai scelti, entrò nella Santa Casa per eseguire gli ordini ricevuti. Con un punteruolo traccia, nella sede voluta, le dimensioni di altezza e larghezza delle porte da aprire, poi, preso un martello, colpisce fortemente il muro dicendo ai suoi uomini: sfondate qui e aprite la porta. Ma ecco che nello stesso istante il braccio dell'architetto è preso da un forte tremito; egli impallidisce, tutto il corpo s'affloscia e, sentendosi quasi morire, ritratta l'ordine impartito; quasi senza vita è portato a casa e adagiato sul letto dove rimane otto ore privo di conoscenza. Tornato in sé, prega la Vergine di Loreto che non tarda a soccorrerlo. Clemente VII, commosso fino alle lacrime, consultò nuovamente il cielo prima di procedere oltre. Illuminato dall'alto, ripeté il suo

(2) Si vedono oggi ancora gli stipiti e l'architrave di questa porta. Segni di travi a un'altezza di tre metri danno le dimensioni del pian terreno, sopra il quale, immediatamente sotto il terrapieno, sembra che esistesse un locale destinato a solaio. Al pian terreno un rinforzo nel muro sembra indicare l'esistenza di un'antica tramezza e, perciò, di una cameretta separata. - V. Eschbach: *Lorette et l'ultimatum de M.U. Chevalier*, pag. 28 (Desclée, dit.).

ordine: « *Muros sacri sacelli*, scrisse all'architetto, *non timeas aperire portasque conficere, sic jubet Clemens Septimus* ». Nello stesso tempo il papa lo consigliava ad armarsi non solo di scalpello e del martello, ma anche della preghiera e del digiuno. Nerucci, sempre sotto i colpi dell'emozione, ricusò di obbedire agli ordini del pontefice e i lavori restarono sospesi fino a quando un giovane sacerdote della basilica, Ventura Perini, si offrì a sostituirlo, dopo tre giorni di digiuno e di preghiere. Entrando nella Santa Casa attorniato dal clero e dai fedeli, egli fece pubblica protesta della purità delle sue intenzioni: « O Vergine Santa, disse, non sono io che colpirò con questo martello i muri della tua dimora: è Clemente, il Vicario di Tuo Figlio, ed è per la tua maggior gloria che ha impartito quest'ordine! » Fatta la preghiera, egli avanza, dà un primo colpo, poi un secondo e le pietre si staccano quasi da sé. Le porte furono dunque aperte e quella del centro settentrionale chiusa con una parte dei materiali: se ne vedono ancora gli stipiti e l'architrave di cedro ».

Come seguito all'avventura dell'architetto Nerucci, dobbiamo pure segnalare le conseguenze subite dai pellegrini che, nonostante le severe proibizioni della Chiesa, tentarono di scalfire i muri sacri per asportarne qualche frammento. La Santa Casa si è sempre mostrata inviolabile e, senza questa disposizione provvidenziale, è probabile che non ne rimarebbe più. Si mostrano ancora numerosi sacchetti contenenti pezzetti di pietra o di calcina, restituzioni forzate di pellegrini indiscreti che vi furono obbligati dai rimorsi o dai castighi.

Al lato destro dell'altare, una pietra cerchiata di ferro è stata rimessa nel 1562 per cura del vescovo di Coimbra, in Portogallo, Giovanni Suarez. Egli però l'aveva di qui asportata solo con l'autorizzazione del papa Pio IV, per rimetterla nelle fondazioni di un santuario progettato sul modello della Santa Casa. Colpito da uno strano male che lo condusse sull'orlo della tomba, ricevette da

un convento vicino il messaggio che gl'indicava di dover restituire al santuario di Loreto quello che vi aveva tolto. Il vescovo obbedì, mosso da una ispirazione interna, e ne incaricò il suo cerimoniere, dopo avergli consegnato una lettera conservata nell'Archivio Vaticano. Essa dice:

« Giovanni, vescovo di Coimbra, al rettore di Loreto salute in Domino... Ispirato da un sentimento religioso verso la Vergine lauretana, io avevo cercato con tutti i mezzi di ottenere una pietra della Santa Casa e, finalmente, il Sommo Pontefice, togliendo a mio favore ogni proibizione e censura, mi concesse il permesso richiesto. Ma Dio e la sua Madre divina mi hanno fatto conoscere, con mezzi indubitabili, che dovevo restituire la pietra ricevuta da Loreto. Infatti, Iddio mi ha afflitto, nonostante la mia robusta costituzione, di una malattia inusitata; ho capito allora che la causa era veramente quella indicatami da persone sagge e venerande. Ecco perché, dopo averne chiesto perdono a Dio e alla Vergine sua Madre, mi affretto a rimandarvi questa pietra sacra, per opera del medesimo Francesco Stella che l'aveva tolta. Voi avvertirete il Sommo Pontefice e il cardinal Protettore perché non concedano più dispense simili e mantengano ancora le leggi e le censure stabilite contro coloro che violassero la Santa Casa ». Appena la pietra venne rimessa a posto, il vescovo riacquistò la primitiva salute. Un documento del 1565, scoperto nell'Archivio segreto del Vaticano, autentica l'evento in tutti i suoi particolari. Nel 1628, il P. Giovanni Bonifacio, nella sua opera *De divae Virginis Mariae vita et miraculis*, lo conferma a sua volta.

Quanto ai materiali impiegati per la costruzione della Santa Casa, attestano forse la sua origine nazaretana? Sono mattoni cotti o pietre? E in quest'ultimo caso, non se ne trovano di simili nelle cave vicine?

Verso il 1555 Riera scriveva: « La Santa Casa non è stata costruita, come qualcuno pensa, in mattoni cotti, ma in pietre vive e squadrate, molto leggere, rossastre e

porose, vestite d'un certo riflesso d'antichità e di religione ».

Nel 1732, abbiamo ancora la testimonianza del capomastro affermante che essa era stata composta di una specie di pietra tenera introvabile nel paese, pietra tagliata irregolarmente e con l'apparenza di mattoni: è stato il cappellano francese, Antonio Drochier, che ne ha ricevuto la deposizione.

In una perizia datata del 1733, firmata da Domenico Muradori, leggiamo: « Io sottoscritto, pittore aggregato e perito dell'Accademia di san Luca in Roma, dichiaro con giuramento che mi sono recato più volte a Loreto e che avendo spesso sentito parlare, in senso diverso, dei materiali che ne compongono i muri, ho voluto rendermene conto di persona... avendoli con la massima attenzione considerati e esaminati, ho riconosciuto, certissimamente, che non sono costruiti in mattoni o in terra cotta o in qualsiasi altro elemento artificiale, ma in pietre del tutto naturali che io non ho mai trovato in nessun paese dove sono passato ».

Ecco ancora un'altra dichiarazione del chimico-naturalista Benedetto de Saussure, morto nel 1845, protestante poco simpatico ai nostri pellegrinaggi: « Ho esaminato con cura i materiali della Santa Casa. Essa è costruita in pietre tagliate a forma di grandi mattoni, e quasi del loro colore, tanto che, a prima vista, si prenderebbero per una specie di terracotta; ma esaminandole attentamente, ci si trova in presenza di un'arenaria a grana finissima e compatta, levigata dal contatto dei pellegrini e simile, in qualche punto, a una pietra del Levante » (3). Sottolineiamo quest'ultima osservazione così interessante ed esaminiamo le prove che ci offre l'analisi chimica.

Un Anglicano, il pastore Faller, che sperava arden-

(3) E' noto che la caratteristica delle costruzioni in mattoni, è l'identità di forma degli elementi tutti usciti dallo stesso stampo. Ora i muri della Santa Casa sono composti da elementi di forma e di dimensioni disparatissime.

temente di cogliere la Chiesa cattolica in fallo, fece più volte il viaggio da Loreto a Nazareth e viceversa, nel 1840, con tutto il necessario per l'analisi delle pietre e materiali. Dovette riconoscere la loro identità perfetta e ne trasse la logica conclusione che s'imponeva e che fu il punto di partenza della sua conversione al cattolicesimo (4).

Mons. Bartolini, più tardi cardinale prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, nel 1855, soggiornò lungamente in Terra Santa. Di là riportò due specie di pietra della regione: la « Jabes e la Nahari », che fece analizzare a Roma, con le pietre della Santa Casa, dal dottor Ratti, illustre professore di scienze fisiche e chimiche all'Università pontificia. Gli venne data questa risposta: « I Sacri muri della cappella sono costruiti, nell'insieme, con pietre Jabes del tutto simili al campione inviato ». Spingendo più oltre le sue indagini, raccolse diversi saggi di calcina d'Oriente che mandò insieme con frammenti

(4) *Conversione raccontata da P. Maria Ratisbonne*, nel 1858, nei suoi *Annales de la Mission de N.-D. de Sion*:

Il R. Pastore Faller, anglicano fanatico, si era proposto di trovare la Chiesa cattolica in flagrante errore su un punto qualsiasi della sua liturgia. Trovandosi in Palestina, credette di aver scoperto quello che cercava nell'ufficio della traslazione della Casa della Santa Vergine a Loreto. Immediatamente, l'illustre professore dell'Università di Oxford si mette in viaggio per Nazareth con una paccottiglia di strumenti e d'ingredienti chimici. Giunto al santuario dell'Incarnazione, si butta in mille esperimenti scientifici; dentro, fuori, intorno, dal basso in alto, dall'alto in basso, misura con una meticolosità incredibile tutto ciò che rimane dei resti dell'antica dimora della Sacra Famiglia. Fa passare nel suo laboratorio farisaico campioni diversi del suolo, della roccia, dei diversi strati; decompone, analizza, ecc...; compiuto il laborioso esperimento, s'imbarca per l'Italia e vola direttamente a Loreto. Qui ricomincia le medesime operazioni e ne raffronta i risultati con quelli ottenuti a Nazareth; poi, accorgendosi che gli mancavano certi dati, ritorna in Galilea e riviene a Loreto... Ma ecco che a misura dei progressi nei confronti, i suoi pregiudizi maligni si cambiano in confusione, la confusione in contrizione e questa in conversione. Ritorna allora, una terza volta, a Nazareth, ma non più da chimico, ma da cattolico convinto ».

« Traslazione di un'anima, aggiunge il P. Ratisbonne, dal regno delle tenebre a quello della luce e della verità, miracolo non meno clamoroso di quello della traslazione della Santa Casa ».

di calcina di Loreto usciti da un armadio. Ne ricevette questa lettera: « Monsignore, la materia da lei trovata aderente a un frammento di pietra calcarea e che ha sottoposto alla mia analisi è formata da solfato di calce e di gesso impastato con carbone vegetale polverizzato ». Ora, questa calcina non viene impiegata in nessuna parte d'Italia e forma la composizione corrente della calcina nazaretana (5).

Finalmente, nella nostra epoca, il R.P. Eschbach, apostolo e difensore di Loreto, sentendo tutta la forza dell'argomento petrografico, fece fare una nuova analisi, in tutto conforme ai metodi nuovi e progrediti della chimica. Uno tra i più eminenti specialisti europei gli rispose: 1) Che nessuna parità d'origine esisteva tra le pietre dei muri della Santa Casa e quelle delle cave meno lontane, e in particolare delle cave del Monte Conero; 2) Che la Jabes, pietra dura, e la Nahari indicate da Mons. Bartolini si componevano dei medesimi elementi essenziali e provenivano da cave similari. Si sarebbe voluto opporre a queste dotte analisi alcune prove contrarie risultanti da indagini più o meno sommarie fatte soprattutto da un certo dottor Schoeffer, membro della Goerresgesellschaft e da un altro geologo. Tali prove non sono affatto perentorie nel caso presente contro la Traslazione. — Vedi *Lorette et l'ultimatum de M.U. Chevalier*, P. Eschbach (Desclée, edit.), pagg. 59 e 65.

Notiamo infine che esistono ancora a Recanati numerose rovine di costruzioni del XIII secolo, contemporanee dunque all'apparizione della Santa Casa. Ora tutte, senza nessuna eccezione, sono in mattoni perché la pietra, in quest'epoca, non veniva impiegata nel paese privo di cave e di qualsiasi mezzo di comunicazione. Nel Medioevo non si sarebbe certamente andati lontano fino

(5) Vedine il resoconto, ediz. francese: *La Sainte Maison de Lorette confrontée avec les restes de Nazareth* (Namur, 1866, in 8 di 99 p., 3 pl.). V. *Sopra la Santa Casa di Loreto*, di Mons. Bartolini, Roma, Propaganda Fide, 1861.

all'orizzonte dove si scorge il Monte Conero, tra Loreto e Ancona, per mulattiere impraticabili, lunghe venti chilometri, a cercare i materiali necessari alla costruzione di una abitazione così umile come la Santa Casa.

Alla testimonianza delle pietre e della calcina, aggiungiamo quella del legno di cedro esclusivamente impiegato per i resti dell'armatura primitiva conservati sotto l'altare, per l'architrave sovrastante l'antica porta, per l'armadio della Vergine ricavato nel muro; per i frammenti ancora visibili del vecchio tramezzo, come pure per il legno del crocifisso giunto con la Santa Casa. Ora, non lo dimentichiamo, Nazareth è situata sulle colline meridionali del Libano così celebri per le vaste distese di cedri.

Non ci resta ora che da parlare dei diversi confronti fatti, a più riprese, sulle misure della Santa Casa con le sue fondazioni tuttora esistenti a Nazareth. Non ritorneremo più sui due primi riportati e dalla tradizione e dal racconto del Teramano: quello dei quattro delegati di Tersatto e quello dei sedici di Recanati, tre anni più tardi.

Nel secolo XVI, Clemente VII, che aveva accolto favorevolmente la storia delle miracolose traslazioni a lui dedicata da Angelita, segretario archivista di Recanati, inviò tre camerieri a Loreto, a Tersatto e infine a Nazareth per esaminare, ancora una volta, le diverse località testimoni del prodigio. Il dispiacere dei Dalmati, le tradizioni orientali, la conformità delle misure, la somiglianza delle pietre, tutto concorse a confermarli la verità del fatto.

Lo storico Torsellini, nella sua *Storia di Loreto*, scrive a questo proposito: « Partiti dunque questi camerieri per Loreto e avendo accuratamente esaminato la casa di cui presero le misure precise, s'imbarcarono per l'Illiria. Quando vi giunsero, trovarono una casetta "*oediculum*" molto vecchia, simile a quella di Loreto... Ora sui muri di questa casa, stava scritto che quella di Loreto una volta si era trovata qui. Gli abitanti, a loro volta, lo conferma-

vano. Le loro lacrime e il loro rammarico attestavano la verità delle parole. Subito i delegati confrontarono le misure dell'una e dell'altra e le trovarono perfettamente corrispondenti. Senza indugi si rimettono in viaggio per la Galilea e arrivano a Nazareth. Le fondamenta della Santa Casa che ad essi furono mostrate concordavano perfettamente con le misure di Loreto » (6).

L'inchiesta del papa Clemente VII a Nazareth è riportata dagli storici, soprattutto da Bzovius, morto a Roma nel 1567.

L'ultima prova ci viene, similmente in condizioni particolarmente interessanti, dal *Padre Jacques de Vendôme*, guardiano del convento di Nazareth. I francescani avevano finalmente recuperato, nel 1620, dall'emiro Fachred-Din, il santuario dell'Annunziata. I particolari ci sono riferiti da Tommaso da Novara, guardiano del Monte Sion a Gerusalemme: « Per misterioso disegno della divina Provvidenza, scrive questi, mi trovavo agitato da dubbi sulla traslazione. Prima di trasferirmi in Terra Santa, avevo visitato Loreto; ora la Santa Casa mi appariva più lunga e più larga dell'area dove a Nazareth si trovavano le fondamenta. Lo dimostrai con prove alla mano, perché possedevo una planimetria della Santa Casa di Loreto stampata nel 1619, proprio a Roma. Le misure di questo disegno non concordavano affatto, almeno così credevo, con quelle del sito dove, primieramente, era stata costruita la Santa Casa. Sia in lunghezza come in larghezza, la differenza era di quattro palmi... In cosa così grave e così importante, non trovavo dunque nessuna concordanza. Ora accadde che il P. Jacques de Vendôme, guardiano del convento di Nazareth, volendo restaurare le parti della Santa Casa (7) che minacciavano rovina, fu

(6) Nel Medioevo, i viaggi da Venezia per la Terra Santa si effettuavano periodicamente senza nessuna difficoltà.

(7) Allora cappella dell'Angelo costruita sulla sua area e alquanto rientrata; contiene oggi due altari di cui uno dedicato all'Arcangelo Gabriele e l'altro a Sant'Anna e San Gioacchino.

costretto ad abbattere il vecchio muro fino alle fondamenta e, esaminando attentamente ogni cosa, scoprì all'esterno le vere fondazioni della Santa Casa di Loreto, più spesse di due palmi di quelle che erano state gettate internamente dai vecchi cristiani per reggere l'edificio e ingraziosirlo... Lasciando dunque da parte i resti di questa costruzione posteriore, e tornando alle fondamenta primitive, noi tirammo una linea, al di sopra, corrispondente al filo esterno e, con unanime soddisfazione, constatammo che le dimensioni del santuario di Nazareth rispondevano, in tutto e per tutto, a quelle che trovavamo indicate sulla pianta della Santa Casa di Loreto, e che tenendo conto di quanto ho detto, l'area di Nazareth, la sua posizione, le misure corrispondevano all'area, alla posizione e alle misure di Loreto, quasi per lo spessore di un capello. Per consolazione dei fedeli e perché nell'avvenire non resti più ombra di dubbio in materia così importante, noi riferiamo queste notizie attinte alla vera e purissima fonte ».

Questo documento decisivo è stato confermato, in pieno, da Quaresimus, il principe dei palestinologi, nato nel 1583, e che successivamente diventò guardiano, provinciale e custode generale di Terra Santa. Egli scrisse l'opera *Peregrinationes* stampata ad Anversa nel 1634, dopo aver percorso, per dieci anni, tutto l'Oriente, come pellegrino e come studioso:

« Fra' Jacques de Vendôme, egli dice, uomo molto esperto in tutto e che dirige la Casa di Nazareth dal 1620 fino al presente anno 1626, dopo mille ricerche e studi, ha concluso che la Casa di Loreto venuta da Nazareth si trovava proprio là dove è stata costruita la Cappella dell'Angelo ». Poi indicando le ragioni morali della traslazione della Santa Casa, aggiunge: « Ma come la Santa Casa di Loreto sarebbe frequentata da tale concorso di popoli, come i Sommi Pontefici l'avrebbero arricchita di tante indulgenze, di tante grazie, se tutto questo non fosse vero? » E altrove... « La nostra Casa di Nazareth,

per il luogo dove si trova, non è meno ammirabile. Tutte e due dovrebbero essere in somma venerazione agli Angeli e agli uomini » (8).

Ma, si dirà, ai giorni nostri non si potrebbe ripetere il medesimo controllo e offrire la medesima certezza? Ahimé! Un'operazione simile comporterebbe la distruzione della chiesa attuale che risale al 1730, chiesa costruita troppo in fretta e senza nessun riguardo per le preziose fondamenta (9).

In questi ultimi tempi ci si è abbandonati a ipotesi, a supposizioni senza grande importanza e senza verisimiglianza sull'altezza che poteva mantenere la Santa Casa così collocata nella cripta delle chiese primitive. Non sono certo le poche rovine della prima del IV secolo, né gli scavi praticati in vista della ricostituzione del piano della seconda del XII secolo, il cui livello rimane sempre da precisare, che possano offrirci una sicurezza al riguardo, e opinioni completamente diverse sono state formulate. Tutto quello che possiamo dire e che è anche confermato da queste indagini, è che la Santa Casa doveva essere una costruzione molto bassa, simile del resto a quelle che esistevano a Nazareth, cosa pure attestata dalle relazioni dei pellegrini e dall'altezza delle mura di Loreto. Quest'ultime non s'innalzano sopra i tre metri, anche se sono state sopraelevate, in seguito, in Occidente, dai mattoni ordinari sovrapposti imperitamente e senza connessione precisa, precauzione resa necessaria per la buona aereazione del santuario.

Quello che ancora si può affermare è che la Cappella

(8) Testimonianza di Tommaso da Novara; vedi *Opus Francisci Quarresimi cui titulus, Terrae Sanctae Elucidatio*, t. II, lib. 7, cap. 4, p. 837. Vedi l'opera di Tommaso da Novara, stampata a Venezia: *De recuperatione Sacrae Domus Annunciationis apud Nazareth*.

(9) Le autorità musulmane autorizzarono i Francescani a ricostruire la nuova chiesa alla doppia condizione che l'edificio si facesse durante i tre mesi d'assenza del pellegrinaggio alla Mecca e che fosse più piccolo delle antiche basiliche. Possiamo presumere che le vecchie fondamenta della Santa Casa siano nascoste nei nuovi lavori.

dell'Angelo, edificata un po' in dentro alle fondamenta della Santa Casa e indubbiamente per rispetto ad essa, aveva tutta l'altezza sufficiente alla celebrazione del culto.

Noi troviamo la prima origine di questa cappella soprattutto nell'opera di Garatt (10). Anch'egli pellegrino di Loreto e di Terra Santa, molto coscienzioso e documentatissimo nelle sue ricerche, così si esprime:

« Quattro anni dopo la missione dei sedici delegati della Marca d'Ancona, nel 1300, i francescani presero residenza a Nazareth, costruirono una cappella sull'area dell'antica casa e celebrarono la messa su tre altari ». La basilica era pressoché distrutta e i musulmani vi facevano buona guardia. I religiosi continuarono a dimorare in questo luogo senza essere molestati fino al 1365. In quest'epoca l'intolleranza musulmana li cacciò per un periodo di 103 anni durante i quali il santuario rimase abbandonato e la Cappella dell'Angelo cadde in rovina. Citiamo anche la testimonianza del R.P. Prospero Maria Viaud, studente del politecnico, dai superiori mandato a Nazareth: « La Santa Casa non ha potuto trovarsi che davanti alla santa grotta, sull'area della cappella dell'Angelo. Qui Tommaso da Novara e Jacques Vendôme ne scoprirono le fondamenta nel 1620, come attesta Quaresimus, e qui furono anche sempre misurate dopo... », ecc. (11).

Ancora secondo Garatt, il livello primitivo della Santa Casa era sensibilmente più basso di quello delle Grotte, poiché ha potuto essere sovraelevato più tardi dalle ulteriori demolizioni e ricostruzioni (12).

Eccoci ora alla denominazione universalmente attribuita alla Cappella di Loreto di « *Sacra Domus* » Santa

(10) *Lorette et le Nouveau Nazareth*.

(11) Nazareth e le sue due chiese. - In base a... *fouilles récentes du R. P. Viaud, gardien du couvent de l'Annonciation* (Paris, Lib. Picard, 1910).

(12) Vedi opera di Garatt: *Intérieur de la Sainte Maison, avant l'ascension*, Pl. VIII, p. 30.

Casa..., ad esclusione di ogni altro santuario del mondo cristiano, titolo che ha sempre avuto dalla traslazione e che testimonia la sua origine miracolosa.

Vogel ci segnala un documento del 1438 recante che un bestemmiatore riceve la penitenza « di visitare personalmente *la Santissima Casa* di Santa Maria di Loreto... *ut domum Sacratissimam Mariae de Laureto, corporaliter visitaret* ».

Il termine « *domus* » dev'essere inteso nel suo vero senso, completamente diverso dalla parola italiana « *duomo* », casa del Signore, *chiesa cattedrale*, il che, nel caso nostro, esula completamente dalla realtà.

L'archivista della Santa Casa, l'avvocato Giannuzzi, ci garantisce, inoltre, l'autenticità di un testamento del 1348 che lascia per legato « dieci denari, in subsidio passadii *Terrae Sanctae Domus*, videlicet *Mariae* », indubbiamente per venire in aiuto ai pellegrini della Santa Casa nel pagamento del diritto di pedaggio, allora in uso.

L'atto ufficiale della consegna dell'inventario dei doni fatti a Loreto, alla morte del vescovo Nicolò dell'Aste, chiama il Teramano « Governatore della *Santa Casa* della suddetta chiesa di Loreto ».

Allo scadere del XV secolo, i religiosi Carmelitani, per dieci anni adibiti alla custodia del santuario, dovettero lasciarlo per la loro situazione precaria e per l'insalubrità del clima. Si è conservato il grido d'angoscia d'uno di loro così fatto: « Espulso dalla *Casa* della Vergine Maria, ben presto cesserò di vivere. Senza il santuario di vita, quale vita potrà restarmi? »

Resta dunque acquisito alla storia che, ad esclusione di ogni altro, la Cappella venerata nella basilica di Loreto ha ricevuto, nella lingua volgare del paese, il nome di « Casa », in latino « *domus* », parola che traduce incontestabilmente la sua funzione originaria tutta particolare.

In seguito, si applicò il titolo di « *almae domus* » alle dipendenze immediate della Santa Casa, com'è pro-

vato da numerosi documenti. Tali costruzioni servivano sia ai pellegrini ammalati o infermi. Si trattava di case appartenenti all'Amministrazione dell'« *Alma Domus* », nulla dunque di più naturale che siano state comprese sotto il medesimo titolo.

Oggi ancora la preziosa edicola rinchiusa nello splendido monumento marmoreo di Leone X sotto la cupola della basilica conserva, essa sola, il medesimo appellativo, posta com'è — con la chiesa e il clero del Santuario — direttamente sotto la giurisdizione del Sommo Pontefice, che si serve per il governo di un amministratore pontificio. Invano dunque si cercherebbe fuori del fatto della traslazione una soluzione ragionevole al problema di questa denominazione senza precedenti.

Riepiloghiamo dunque questo importante capitolo e concludiamo con tutti i lettori in buona fede, certamente impressionati da tali reiterate testimonianze:

1) Che la Santa Casa di Loreto posa senza fondazioni su un terreno irregolare di strada pubblica, il quale fatto indica che non è stata costruita sul posto che occupa ormai da oltre sei secoli.

2) Che fin dalla sua comparsa nel secolo XIII sul territorio di Recanati, le autorità di questa repubblica, temendo che le sue fragili mura non venissero a crollare, le fecero cingere di un rivestimento massiccio, senza tuttavia mai potere metterlo in contatto immediato con la casa. L'interstizio è stato trovato così largo che un bimbo vi poteva circolare liberamente.

3) Il materiale impiegato per la sua costruzione è costituito da pietre rosate, mentre in tutto il paese vicino, privo di cave, ciò che rimane delle antiche costruzioni è in mattoni.

4) Analizzate chimicamente, queste pietre sono state trovate identiche a quelle di Nazareth; nella calcina poi, che è servita per la costruzione, si è costatata la presenza di carbone, utilizzato soltanto dagli Ebrei orientali.

5) Nelle antiche pitture murali della devota edicola

figura il re S. Luigi, pellegrino della Santa Casa nel 1250: egli è ritratto in piedi, con le catene della sua prigionia in una mano e lo scettro nell'altra. Questo affresco rimarrebbe completamente inspiegabile fuori della memoria di questo re prigioniero per la fede e pellegrino a Nazareth.

6) Che i diversi oggetti ivi sempre contenuti posseggono un carattere manifesto di grande antichità e d'orientalismo (13).

7) Che unica fra tutti i ruderi dell'epoca la Santa Casa resta intatta, benché semplicemente posata sul suolo, senza fondamenta di sorta, senza appiombi né appoggi.

8) Che non si è mai potuto impunemente asportarne anche la minima parte. Di conseguenza, essa non è un edificio ordinario e noi possiamo credere alla sua origine meravigliosa.

Un'ultima osservazione sulla quale non s'insiste mai abbastanza: l'assenza di contraddizioni e il silenzio prudente degli avversari della tradizione, davanti a tutte le prove addensate in questo capitolo, sono più che evidenti. Oh! certo, se ci avessero trovato in fallo, non avrebbero mancato di gridarlo a chi avesse voluto ascoltarli! Avrebbero dimostrato clamorosamente che a Nazareth non esistevano cave di pietra, ma che si costruiva solo in mattoni; che a Loreto, invece, tutti gli edifici erano solo in pietra; che la calcina della Santa Casa era proprio l'impasto ordinario in uso in tutto il territorio di Recanati; che le diverse analisi fatte sui due santuari mancavano di precisione e di tecnica scientifica,... ecc... Ma nulla di tutto ciò è stato detto e non poteva essere detto, perché contrario alla verità.

Al termine del capitolo, siamo felici di sottoporre alla considerazione dei nostri lettori un *Memoriale* molto recente scritto da un architetto, memoriale datato dalla

(13) Segnaliamo qui che la Santa Casa guarda verso il vero Oriente, secondo la misteriosa costumanza degli antichi Padri.

Città del Vaticano nel dicembre 1932. Noi dobbiamo questo importante documento alla benevolenza di Mons. Durand Arraud de Julluy, cappellano nazionale francese a Loreto, che ha voluto così incoraggiare il nostro studio lauretano di cui aveva preso conoscenza con visibile interesse.

CONSIDERAZIONI TECNICHE CHE CONCORRONO A CONFERMARE
L'AUTENTICITÀ DELLA S. CASA DI LORETO (14).

1) Lettera indirizzata a S.E. Mons. Andreoli, Vescovo di Loreto e Recanati, in occasione della festività della traslazione nel novembre 1922, dall'architetto Federico Manucci.

Eccellenza Rev.ma,

all'avvicinarsi della ricorrenza della Traslazione della S. Casa di Loreto, mi è grato partecipare alla E.V. Rev.ma alcune considerazioni tecniche fatte in occasione delle adunanze della Commissione Pontificia, tenute in Loreto nell'aprile 1921 e nel luglio 1922.

Il saggio fatto sul pavimento nell'aprile 1921, ha posto in luce che il muro della S. Casa ha termine a pochi centimetri sotto il pavimento stesso e che il terreno sul quale poggia è disciolto.

Dopo fatta nel luglio 1922 la demolizione dell'intero pavimento, si è potuto agevolmente vedere che tutto il muro della S. Casa trovasi nelle identiche condizioni; che anzi in alcuni punti si è trovato quasi completamente isolato dal terreno sottostante, da rendersi necessario un immediato provvedimento per impedire, nel corso dei lavori, il disfacimento. Questo stato di fatto mi suggerisce le seguenti riflessioni, che sembrano di non poca importanza.

(14) *Annali della Santa Casa di Loreto*, dicembre 1932 e gennaio 1933.

Il muro della S. Casa è costruito a file orizzontali di pietra congiunte con malta di ottima qualità da formare un unico blocco e senza il minimo accenno di cedimento o rottura.

Il negare l'autenticità della traslazione della S. Casa porta di necessaria conseguenza che la costruzione di essa sia stata fatta nel luogo ove attualmente si trova. Ora, come sopra ho detto, i muri della S. Casa, quantunque di rozza apparenza, sono di una perfetta costruzione a file orizzontali di pietra. La loro fattura esige necessariamente un fondamento che ne assicuri il solido appoggio, o almeno una preparazione del terreno per rendere possibile la struttura speciale a strati orizzontali. Al contrario i muri della S. Casa non hanno alcun fondamento né preparazione alcuna del terreno sottostante, che si presenta invece completamente disciolto e polveroso.

Si può quindi certamente concludere che la costruzione della S. Casa non può essere stata fatta nel luogo dove si trova.

Di più gli scandagli fatti sul terreno nel luogo ove è l'altare, hanno posto in evidenza che alla profondità di pochi centimetri sotto il piano, il terreno è vergine e compatto.

D'altra parte la qualità della costruzione dei muri indica certamente che furono eseguiti da mano abile, e non è verosimile ritenere che se fossero stati costruiti sul luogo, colui il quale avesse immaginato o diretto il lavoro, ignorasse la natura del terreno al punto di trascurare le regole più elementari, piantando l'edificio nella polvere.

Queste riflessioni a me sembra che dimostrino non essere ammissibile che l'edificio della S. Casa sia stato costruito nel luogo ove attualmente si trova, esso dunque vi dev'essere stato trasportato.

E' assurdo il solo pensare che il trasporto in quel luogo possa essere avvenuto con mezzi meccanici; rimane quindi pienamente confermata la prodigiosa trasla-

zione, come ne fanno fede i documenti storici, la tradizione secolare e il consenso ininterrotto della Chiesa.

Concludo poi col rilevare che è sorprendente e straordinario il fatto che l'edificio della S. Casa, pur non avendo alcun fondamento, situato sopra un terreno di nessuna consistenza, e disciolto e sovraccaricato, sia pure parzialmente, del peso e della volta costruitavi in luogo del tetto, si conservi inalterato, senza il minimo indizio di cedimento e senza una benché minima lesione sui muri.

Con ossequio, baciando il Sacro Anello mi confermo

dev.mo servo

F.to *Federico Manucci*

Vaticano, Novembre 1922.

2) Da quanto è esposto in questa lettera, apparisce che la Santa Casa è priva di fondazione, che non può essere stata costruita sul luogo ove si trova, che ivi fu trasportata da altro luogo, escluso ogni mezzo meccanico, e finalmente pone in evidenza il fatto singolare e del tutto straordinario che da sette secoli si conserva del tutto integra ed esente da qualsiasi lesione benché minima, pur non avendo nessun solido appoggio ed avendo anche subito non poche scosse sismiche.

Però, mentre ciò costituisce un valido argomento in favore della sua autenticità, manca ancora qualcosa che, a rigore scientifico, legittimi la conclusione che la Santa Casa venerata in Loreto è quella di Nazareth, ove la SS.ma Vergine Maria ricevette dall'Arcangelo Gabriele l'annuncio della Sua Divina Maternità. Ma se si potrà dimostrare che le dimensioni della Santa Casa di Loreto coincidono con le dimensioni delle fondazioni rimaste in Palestina, che i materiali onde essa è costituita sono della stessa formazione geologica di quelli in Palestina, che il sistema di struttura dei muri è quello adottato in Palestina, a me sembra che, aggiunte le conclusioni espresse nella precedente lettera, vi sia oggi quanto basta per

poter affermare con piena sicurezza, l'autenticità della Santa Casa.

In quanto alla coincidenza delle dimensioni, non è possibile non accettare le testimonianze della Commissione di Tersatto, la quale si recò in Palestina per il confronto fra quelle della chiesuola ivi posatasi e quelle del fondamento, restato a Nazareth; né è possibile impugnare la veridicità di ulteriori testimonianze, consacrate da documenti pubblici, convalidati con giuramento, in seguito a verifiche fatte in Palestina, allorquando la Santa Casa si posò in Italia, fino alle accurate ricerche del P. Tommaso da Novara. Questi, nella sua relazione circa l'acquisto del Santuario, ci fa conoscere gli scavi da lui fatti e il risultato ottenuto:

« Dopo aver scoperto, scrive (15), i fondamenti veri e primitivi della Santa Casa, tirammo sopra di essi un filo diritto sul bordo esterno e costatammo che " per tutti i versi il loco di Nazareth era uniforme et uguale alla pianta della Santa Casa di Loreto " stampata nel 1619, che le misure corrispondevano in tutto e per tutto fino allo spessore di un capello » (16).

In secondo luogo, vediamo se sia stato possibile un trasporto con mezzi meccanici dalla Palestina. Questa ipotesi dev'essere in modo assoluto esclusa, solo che si considerino le lunghe e complesse operazioni meccaniche che avrebbero dovuto susseguirsi in Palestina ed in Europa, ed il doppio viaggio per terra e per mare, attraverso numerose regioni e popolazioni. Come conciliare infatti un simile trasporto in un'epoca così poco progredita? Come conciliare un simile avvenimento con l'assenza di qual-

(15) « *De recuperatione sacrae Domus Annunciationis apud Nazareth* » Tommaso da Novara, Ediz. Venezia.

(16) Come abbiamo visto nel corso di questo capitolo, solo dopo la scomparsa del vecchio muro della costruzione posteriore chiamata « cappella dell'Angelo », che misura trentasei palmi di lunghezza e quattordici di larghezza, mentre la Casa di Loreto ne contava quaranta e diciotto, si potè avere la soluzione della divergenza di misure.

siasi tradizione e con l'assoluta mancanza di ogni ricordo storico?

Altra prova di capitale importanza è quella che ci offrono i materiali con cui è costruita la Santa Casa, per la loro identità con quelli rimasti nella loro fondazione in Palestina.

Questa identità è stata fin da principio asserita e convalidata con atti solenni, ma la prova rigorosamente scientifica ci vien data nel 1857 dall'illustre chimico Ratti, Professore nella Università della Sapienza, in Roma. Due specie di pietre trovansi in Nazareth, una calcare dura chiamata « Jabes », l'altra meno dura, detta « Nahari ». Quantunque i muri della Santa Casa siano quasi totalmente fatti con la pietra « jabes » furono a lui inviate due pietre provenienti dalle fondamenta rimaste in Nazareth, due tolte dalla Santa Casa di Loreto, celandogliene la provenienza e pregandolo di farne l'esame fisico e l'analisi chimica. Il Prof. Ratti esaminò l'aspetto fisico dei quattro saggi, riscontrando che tutti si rassomigliavano in durezza e colorazione, salvo qualche differenza insignificante e accidentale. Dalla loro analisi chimica è risultato essere tutti della medesima natura, essendo tutti costituiti da carbonato di calce, da carbonato di magnesio e da argilla ferruginosa, che la differenza di questi componenti non ne cambia la natura e dipende da condizioni assolutamente estranee, secondarie alla loro formazione. Analizzata pure la malta di queste pietre, risultò essere composta da un impasto di calce e detriti di carbone vegetale, impasto comunemente adottato in Palestina ma completamente ignorato in Italia dove è usata la terra vulcanica e, in mancanza di questa, la semplice arena. Un dubbio poteva ancora sorgere dalle cave del « Monte Conero », situato nella zona delle Marche. Le pietre calcaree che qui si trovano non potevano essere impiegate a Loreto? Dalla loro analisi chimica fatta nel 1914, risulta che la pietra del Conero è formata da carbonato di calcio mischiato con quantità minore di ossido di ferro e di silicati con

tracce di acido fosforico (fosfato di calce), analisi del tutto diversa da non potersi confondere con la precedente (17).

Si obietterà ancora che i pellegrini vedendo in Oriente il misero stato della Santa Casa e prevedendone la completa distruzione, abbiano voluto raccoglierne i materiali per ricostruirla in luogo più sicuro? Questa ipotesi, per le ragioni tecniche e altre esposte in precedenza, si deve assolutamente escludere.

La Commissione Pontificia nell'adunanza tenuta in Loreto nel 1922, si propose di osservare il sottosuolo della Santa Casa, che da un primo saggio fatto in principio dei lavori si era trovato disciolto e polveroso; ora la demolizione del vecchio pavimento ne permise l'esame completo che confermò la costatazione primiera. Fu rinvenuto un buon numero di monete di differenti epoche, che furono raccolte ed elencate dalla Signorina Norina Galli, e conservate in uno speciale armadio, collocato poi nella grande sala del tesoro.

Presso l'altare, venne alla luce un principio di costruzione, per dar luogo, probabilmente, all'altare primitivo. Si rivelò dunque a tutti il fatto che le mura della Santa Casa erano prive di fondazioni, che posavano sulla terra nuda e polverosa ed, in alcuni punti, erano completamente campate in aria. Per meglio accertarmene, introdussi il mio bastone sotto il muro, gesto che era già stato fatto in epoca precedente e registrato con atto solenne. Nel muro longitudinale verso Nord, l'isolamento era talmente pronunciato che, preoccupato di un eventuale danno, ordinai il riempimento del vuoto. Questa è la prova tecnica più decisiva e più solida dell'impossibilità che i muri della Santa Casa possano essere stati costruiti nel luogo dove si trovano. Difatti, come ho espresso nella lettera a Mons. Andreoli, i muri sono

(17) Abbiamo detto, altrove, che il Monte Conero è separato da Loreto, attraverso a straducole di montagna, da una ventina di chilometri.

formati da blocchi di pietra tagliata a forma di mattoni, cementati con durissima malta. Se si considera uno dei muri longitudinali che raggiungono la lunghezza di m. 9, come sarebbe possibile la costruzione delle prime file senza un solido appoggio che ne conservi la orizzontalità? Come evitarne lo sgretolamento per la sovrapposizione delle file successive con l'aumentato peso ed in presenza della pastosità della malta non ancora indurita?

Invece il muro si presenta dal piede alla sommità come un solo monolite, senza la minima incrinatura, ed in perfetta linea nelle sue file; tanto in basso come in alto.

Tutta la sua struttura, anche se in apparenza un po' primitiva e rozza, indica però la mano abile di un costruttore che non poteva né doveva ignorare la necessità assoluta di una fondazione.

Appare dunque chiaramente che i muri della Santa Casa non sono stati costruiti nel luogo dove ora si trovano, il che contrasta con le stesse leggi fisiche e naturali.

Ecco pertanto la nostra ultima conclusione:

1) Le dimensioni della Santa Casa venerata in Loreto coincidono esattamente con le dimensioni del fondamento rimasto in Palestina.

2) I muri sono formati con pietra della Palestina, cementata con malta ivi usata.

3) E' assurdo il solo pensare ad un trasporto meccanico per terra e per mare.

4) La costruzione della Santa Casa nel luogo ove si trova si oppone a tutte le norme costruttive, come a tutte le leggi fisiche e naturali.

Si può dunque legittimamente concludere che il devoto santuario venerato a Loreto è proprio quello che trovavasi a Nazareth; che la sua traslazione non può essere avvenuta con mezzi umani; che le poche costatazioni ed argomenti tecnici da sè solo bastano a provarne

l'autenticità e, in pari tempo, confermano in modo ineccepibile la verità delle tradizioni e il valore di tutti i documenti storici e religiosi che la riguardano.

Architetto *Federico Manucci*

Città del Vaticano, Dicembre 1932.